

LA BIBLIOTECA PATERNA DI CYRANO DE BERGERAC

Le notizie biografiche attendibili su Savinien de Cyrano de Bergerac (1619-1655) si limitano al resoconto, non molto dettagliato, fornito dall'amico ed editore Henri Lebret nella *Préface* alla prima edizione dell'*Histoire Comique* (1657)¹ e ad un esiguo numero di documenti, pubblicati nel 1921 da F. Lachèvre nella *Vie de Cyrano* preposta all'opera completa².

Si tratta di atti notarili riguardanti la situazione finanziaria dei Bergerac e di lasciti testamentari del capofamiglia, scarsamente significativi per una ricostruzione dell'ambiente culturale familiare.

Soltanto un documento fa eccezione: l'inventario della biblioteca di proprietà del padre, Abel de Cyrano, stilato nel luglio 1612 (due mesi prima delle sue nozze) e incluso nell'elenco dei beni portati in dote dallo sposo³.

Abel è avvocato al Parlamento di Parigi: nonostante le pretese di nobiltà, la sua famiglia appartiene al ceto borghese dei funzionari statali o «gens de robe».

I titoli dei volumi riportati nell'inventario – in tutto 127 – rispecchiano la sua condizione professionale e sociale di uomo di toga e di borghese benestante, ma lo rivelano anche come amante della cultura classica: numerosi sono i

¹ La *Préface* di H. Lebret è riportata in CYRANO DE BERGERAC, *L'autre monde ou Etats et Empires de la Lune*, édition critique par M. Alcover, Paris, Champion, 1977, *Appendices*, pp. 217-232.

² Cfr. F. LACHÈVRE, *Oeuvres libertines de Cyrano De Bergerac*, Genève, Droz, 1921, rist. 1968, pp. XVII-XX; XXI-XCVI. Tutti i documenti sono riprodotti alle pp. CXIII-CLXIV.

³ Cfr. *ivi*, pp. XXIII-XXVI. L'elenco, finalizzato ad una stima finanziaria dei volumi, non ne riporta la data di edizione e, in molti casi, nemmeno i titoli completi, ma li classifica secondo il tipo di rilegatura («en veau rouge», «en maroquin», etc.) ed il formato di stampa (in folio, in 8°, etc.). A partire da quest'ultima indicazione, si è potuto rilevare che la quasi totalità dei volumi risale alla seconda metà del '500. Esiste dunque la possibilità che la costituzione della biblioteca – o, almeno, del suo nucleo più antico – possa risalire al nonno di Cyrano, Savinien I, borghese benestante passato dall'attività commerciale alla carica di «notaire e secretaire du roi». Tale eventualità sembrerebbe tuttavia da escludersi se si tiene conto di una precisazione premessa all'inventario, che distingue «héritages, rentes et meubles» che Abel ha ereditato dal padre e il «mobilier» di sua personale proprietà, di cui fa parte la biblioteca. Purtroppo, non esistono documenti relativi ad una eventuale biblioteca personale di Cyrano: sui volumi in suo possesso non dà notizie nemmeno lo scarso testamento, riportato in F. LACHÈVRE, *op. cit.*, pp. XCIII-XCIV.

testi giuridici⁴; non mancano opere di argomento religioso – tra cui due edizioni della *Bibbia* e i *Salmi* di Desportes e di Buchanan⁵ – ma prevalgono i testi classici, greci e latini (Aristotele, Plutarco, Diodoro Siculo, Diogene Laerzio, Sallustio, Cicerone, Orazio, Plinio il Vecchio)⁶.

Mentre il Cinquecento francese è rappresentato soltanto dalle opere di Ramo, Rabelais e Bodin⁷, appare degna di nota la presenza di numerosi testi di autori italiani – non pochi in lingua originale –, di una «Grammaire italienne»⁸ e di un «Nouveau Testament italien»⁹.

Sono, in particolare, questi due titoli che inducono ad escludere un interesse occasionale per la cultura italiana da parte di Abel e a considerare il rapporto con l'Italia una caratteristica importante dell'ambiente familiare in cui nasce e si forma Cyrano.

Ciò sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una lontana origine italiana (forse, sarda) dei Bergerac, avanzata senza riserve de F. Lachèvre¹⁰ ma prudentemente ridimensionata da L. Erba¹¹, in assenza di una specifica documentazione e in attesa di ulteriori ricerche d'archivio. Tuttavia, lo stesso Erba evidenzia due passi degli *Estats et Empires de la Lune* che paiono implicare precisi rapporti di Cyrano con l'Italia; rilevante è soprattutto il primo – presente nel manoscritto,

⁴ L'inventario riporta «un Calepin en sept langues», un «Coutumier général en deux tomes», «Ordonnances en deux tomes», «un Cours Canon en trois tomes», «un Cours Civil en cinq tomes», «Institutes de Cujas», «autres Institutes», «un livre de 'Regulis juris'», «les 'Institutions' d'Imbert», «Coutumes de Paris». Cfr. F. LACHÈVRE, *op. cit.*, pp. XXIII-XXIV.

⁵ Cfr. *ivi*, p. XXIV.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. XXIII-XXIV. Va rilevata la presenza di due testi («deux Oraisons de Saint Basile» e l'opera di Euclide) in greco e di due grammatiche greche di Clénard.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. XXIV-XXV. L'inventario riporta la «Dialectique françoise de Ramus» in un gruppo di volumi «in 4^o, in 8^o e in 16^o». Potrebbe trattarsi della seguente edizione: P. DE LA RAMÉE, *Dialectique*, Paris, chez André Wechel, 1595 (in 4^o); o anche di: *La dialectique de M. P. de la Ramée* [...] comprise en deux livres selon la dernière édition. Augmentée d'un petit traicté de l'exercice et pratique non seulement de la Logique mais des autres arts & sciences, pour en tirer le vray fruit & utilité, Paris, Guillaume Auvray, 1576 (in 8^o). Per quanto concerne Rabelais – nell'inventario si registra semplicemente «Rabelais» –, esistono numerose ristampe, tutte dello stesso formato, di F. RABELAIS, *Les Oeuvres*, Lyon, Paul Estiard, 1580. Le ristampe sono del 1584, 1593, 1596. Di Bodin l'inventario registra «la République»; si tratta di: J. BODIN, *Les Six Livres de la republique*, Paris, Iacques du Puys, 1576 (ristampato nel 1579 e 1580).

⁸ Si tratta molto verosimilmente di: J.P. DE MESMES, *La Grammaire Italienne, composée en François, pour l'intelligence des deux langues*, Lyon, Benoist Rigaud, 1568.

⁹ Numerose sono le ristampe, tutte lionesi, de *Il Nuovo Testamento* [...] *Di greco tradotto in Vulgare italiano*, Lyone, da G. Rouillé, 1547; sono del 1549, 1550, 1551, 1552. L'edizione posseduta da Abel – in 16^o – potrebbe anche essere: *Il Nuovo ed Eterno Testamento di Giesu Christo*, Lione, Appresso B. Honorati, 1565.

¹⁰ Cfr. F. LACHÈVRE, *op. cit.*, p. XVII.

¹¹ Cfr. L. ERBA, *Magia e invenzione. Note e ricerche su Cyrano De Bergerac e altri autori del primo Seicento francese*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 171-181.

ma non nell'edizione a stampa dell'opera, sottoposta a censura¹² – in cui il protagonista, al termine dell'avventuroso volo di ritorno dalla Luna sulla Terra, si accorge di essere approdato in Italia, presso il Vesuvio: «[...] deux ou trois pasteurs autour de moy [...] recitoient les litanies et me parloient italien»; «[...] ilz me parloient italien et [...] je leur respondois de meme»¹³.

La conoscenza della lingua italiana da parte di Cyrano non trova conferme documentarie, né possono certo risultare probanti affermazioni inserite nel contesto romanzesco del «voyage extraordinaire».

In ogni caso, il dato rilevante che emerge dall'analisi dell'inventario della biblioteca paterna è che al giovane Cyrano sia offerta la possibilità di entrare in diretto contatto con numerose testimonianze della cultura italiana, in particolare del Rinascimento.

In dettaglio, nell'ordine in cui ricorrono nell'inventario¹⁴, le opere sono: «les Sentences de Guichardin en italien¹⁵, les Dialogues de Guazzo en italien¹⁶, le Parfait Courtisan (de B. de Castiglione) en italien et en françois¹⁷

¹² Cfr. L. ERBA, *op. cit.*, pp. 176-181. Il primo passo verrà sottoposto a censura, in quanto il rientro sulla Terra sarebbe causato dall'intervento del demonio. Nell'edizione a stampa, presumibilmente riveduta dal Leuret, l'approdo in Italia è giustificato, invece, dal desiderio di Cyrano di vedere Roma e si conclude con il riferimento all'ospitalità offerta al protagonista da un suo cugino italiano o residente in Italia.

¹³ CYRANO DE BERGERAC, *op. cit.*, pp. 208-209.

¹⁴ Cfr. F. LACHÈVRE, *op. cit.*, pp. XXIV-XXV.

¹⁵ Nell'inventario le «Sentences de Guichardin» vengono incluse in un gruppo di volumi «partie in 8°, partie in 16°». L'opera di Francesco Guicciardini che potrebbe in qualche modo corrispondere a tale indicazione è: F. GUICCIARDINI, *Più consigli et avvertimenti di M. F. G. in materia di republica et di privata* (avec adnotations de J. Corbinelli), Parigi, F. Morello, 1576, o una sua ristampa, come quella veneziana del 1598. Tuttavia, tutte queste edizioni sono in 4°. C'è la possibilità, quindi, che si tratti di un'opera di Ludovico Guicciardini, in 8°, che viene ristampata più volte nel corso del Cinquecento: L. GUICCIARDINI, *Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani, raccolti dal Guicciardini*, in Venetia, appresso D. et G.B. Guerra fratelli, 1569. Le ristampe sono del 1581, 1583, 1588.

¹⁶ Numerose edizioni potrebbero corrispondere, per formato, all'opera posseduta da Abel; si tratta, comunque, di ristampe di S. GUAZZO, *La Civil Conversation*, Venetia, G. Perchacino, 1581. Le ristampe, tutte veneziane, sono del 1588, 1593, 1596, 1600, 1604.

¹⁷ Riguardo al testo italiano, potrebbe trattarsi di B. CASTIGLIONE, *Il cortegiano* [...] nuovamente stampato, Venetia, Gabriel Giolito de' Ferrarii, 1541 (in 8°, ristampato nel 1544, 1547, 1552), o dell'edizione pubblicata a Lione, presso G. Rouillio, nel 1553 e ristampata nel 1562 (in 16°). Ma quasi sicuramente si tratta di un'edizione bilingue (il cui titolo corrisponde perfettamente a quello riportato nell'inventario), in cui viene presentato il testo in italiano e, a fronte, la traduzione in francese: B. CASTIGLIONE, *Le Parfait Courtisan* [...], es (sic) deux langues respondans par deux colonnes, l'une à l'autre [...], Paris, par N. Boufons, 1585 (ristampato nel 1592).

[. . .], l'Arioste en italien¹⁸ [. . .], la Fiammetta de Boccace en italien et en françois¹⁹» e *Comédies Italiennes* non meglio specificate.

Nella biblioteca è presente anche Machiavelli, ma come autore di una *Conjuration*, testo che si è potuto individuare nella traduzione francese di una parte dei *Discorsi*²⁰.

Il contatto con opere del Rinascimento italiano è particolarmente importante per il Cyrano letterato, che subisce una forte influenza da parte dei modelli letterari e poetici di tale periodo: è significativa, al riguardo, la presenza di Ariosto, poiché l'*Orlando furioso* è annoverabile tra le fonti certe del *Voyage dans la lune*²¹.

Dall'inventario della biblioteca paterna sono, invece, assenti le opere dei filosofi italiani del '500 (Cardano, Telesio, Patrizi, Bruno, Campanella) e la mancanza di cataloghi successivi, che documentino un probabile incremento del numero dei volumi, rende impossibile verificare se tale assenza sia stata, e in quale misura, colmata nel periodo posteriore al 1612.

Senza dubbio, il contatto con i pensatori del Rinascimento italiano, che per alcune tematiche presenti nelle sue opere è fondamentale, deriva a Cyrano anche dalla frequentazione dei circoli libertini, che fungono da mediatori tra la cultura italiana e il libero pensiero francese²². Con gli amici Dassoucy e Chappelle²³, Cyrano allaccia rapporti con molti dei centri di cultura libertini, in particolare con la «Croix-Blanche», «un des bastions de la libre pensée»²⁴, e

¹⁸ Il titolo dell'opera non viene specificato, ma è presumibile che si tratti di L. ARIOSTO, *Orlando furioso* [. . .], *diviso in due parti* [. . .] *insieme con l'aggiunta dei cinque canti nuovi*, Lione, G. Rouillio, 1556-1561.

¹⁹ Riguardo al testo italiano, sono molte le edizioni stampate nella seconda metà del Cinquecento, tra cui: G. BOCCACCIO, *L'Amorosa Fiammetta* [. . .], *di nuovo corretta et ristampata*, Vinegia, G. Giolito, 1565 (ristampato nel 1586). Riguardo alla traduzione francese, potrebbe trattarsi di G. BOCCACCIO, *Flammette* [. . .], *complainte des tristes amours de Flammette à son ami Pamphile* [. . .], Lyon, C. Nourry dict le Prince, près Nostre-Dame de Confort, 1532.

²⁰ L'inventario riporta la bizzarra indicazione «la Conjuration de Catiline et de Machiavel» (F. LACHÈVRE, *op. cit.*, p. XXIV). È probabile che si tratti di N. MACHIAVELLI, *Traité des conjurations, extrait du troisième livre des Discours*, Paris, Abel L'Angelier, 1575. L'opera è una traduzione di «Delle congiure», l. III, cap. VI dei *Discorsi*, in cui l'autore analizza i rischi e gli incerti risultati delle congiure.

²¹ Cfr. L. ERBA, *op. cit.*, p. 171.

²² Sul tema dei rapporti tra cultura italiana e 'libertinage' è fondamentale R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Genève, Slatkine, 1983²; cfr. in particolare le pp. 3-122.

²³ Come riferisce R. Pintard, Chappelle è figlio dell'erudito Luillier, intimo amico di Gasendi; è, perciò, più che probabile che egli abbia introdotto Cyrano e Dassoucy nei 'cabinets' frequentati dal padre, in particolare quello dei Dupuy.

²⁴ M. ALCOVER, *Introduction a CYRANO DE BERGERAC, op. cit.*, p. LVIII.

con il 'cabinet' Dupuy²⁵, uno dei più importanti dell'epoca, frequentato anche da Pierre Gassendi, di cui Cyrano si professa discepolo, definendolo «divin»²⁶.

La probabile padronanza della lingua e il familiare contatto con l'Italia contribuiscono, comunque, a fare di Cyrano uno dei libertini più sensibili alle suggestioni che provengono dal naturalismo italiano.

È, ad esempio, il 'magico' intervento di Cardano a fornire a Cyrano l'ispirazione per intraprendere il viaggio sulla Luna: il libro delle «œuvres de Cardan», misteriosamente aperto su un passo che parla degli abitanti lunari, appare al protagonista come «[. . .] une inspiration de Dieu qui me pousoit à faire connoistre aux hommes que la lune est un monde»²⁷.

Inoltre, nell'eterogeneo elenco dei 'liberi pensatori' da cui trae ispirazioni, Cyrano inserisce Campanella – di cui cita direttamente il *De sensu rerum* –, che tornerà negli *Estats et Empires du Soleil* come sua guida e incarnazione dell'«esprit philosophique»²⁸.

Nonostante non si possa considerare Cyrano propriamente un filosofo, numerosi elementi della sua visione del mondo e dei fenomeni naturali, disseminati un po' ovunque nelle sue opere, rimandano a precise concezioni filosofiche dei pensatori italiani del Rinascimento, spesso mediate dall'opera di Gassendi e interpretate nel senso di un deciso materialismo anticristiano, che è il tratto più tipico del pensiero di Cyrano²⁹.

Da ricordare, ad esempio, il passo degli *Estats et Empires de la Lune* in cui il personaggio del demone di Socrate fornisce la dimostrazione che «il n'y avoit rien en la nature qui ne fut materiel»³⁰, parallelo a quello in cui un altro personaggio, lo spagnolo Gonzales, si fa portavoce di un monismo vitalistico che ricorda da vicino Campanella, affermando tra l'altro: «[. . .] il n'y a qu'un element [. . .] A penetrer serieusement la matière, vous trouverez qu'elle n'est qu'une»³¹.

²⁵ Sul 'cabinet' Dupuy, cfr. R. PINTARD, *op. cit.*, pp. 87 sgg.

²⁶ CYRANO DE BERGERAC, *op. cit.*, p. 67. All'influsso di Gassendi va fatta risalire l'adesione di Cyrano alla teoria atomistica e l'evidente conoscenza dell'opera di Epicuro e di Lucrezio, utilizzata dal Bergerac con chiari intenti eterodossi.

²⁷ *Ivi*, pp. 6-7.

²⁸ Il personaggio del demone di Socrate, abitante del Sole e simbolo della sapienza e della libertà di pensiero, afferma di essersi incarnato in numerosi personaggi storici e di aver ispirato molti filosofi, tra cui Cardano e, appunto, Campanella, al quale dichiara di aver insegnato l'arte fisiognomica e di aver suggerito il *De sensu rerum*. Cfr. CYRANO DE BERGERAC, *op. cit.*, pp. 64-69.

²⁹ Cfr. le acute osservazioni di O. R. BLOCH, *Cyrano De Bergerac et la philosophie*, «XVII^e siècle», n. 149 (1985), pp. 337-347. In generale, sul pensiero di Cyrano cfr. M. ALCOVER, *La pensée philosophique et scientifique de Cyrano De Bergerac*, Genève, Droz, 1970.

³⁰ CYRANO DE BERGERAC, *op. cit.*, p. 71.

³¹ *Ivi*, p. 93.

Un altro brano – tra i più celebri dell'opera – pone una questione di particolare rilievo, rispetto alla quale non si posseggono, purtroppo, testimonianze dirette: la probabile influenza dell'opera di Bruno, in particolare attraverso alcuni suoi *Dialoghi italiani*, sulla teoria dell'attualità dell'infinito e della pluralità dei mondi, esposta da Cyrano con grande convinzione: «[. . .] les estoilles fixes sont autant des soleils [. . .]»; «Comme Dieu a peu faire l'ame immortelle, il a peu faire le monde infiny [. . .] Et puis Dieu serot finy luy mesme, supposé que le monde ne fut pas infiny»³².

Non sembra da escludere che Cyrano attinga – più o meno direttamente – da Bruno quest'ultima argomentazione³³, né che la complessa nozione bruniana di infinito sia tra le fonti da lui utilizzate per giungere all'idea di un'estensione realmente illimitata dello spazio, che egli intende, materialisticamente, come «tissure sans bornes»³⁴ di atomi, contenente in sé i principi immanenti che regolano i fenomeni naturali.

LETIZIA LUCONI

³² *Ivi*, p. 23.

³³ Va rilevato che l'argomento bruniano è comunemente ripreso dai trattatisti deisti del XVII secolo, che Cyrano certamente conosce, tramite i diffusissimi *Quatrains du déiste* (1620 ca.).

³⁴ CYRANO DE BERGERAC, *op. cit.*, p. 24. Il termine «tissure» traduce il gassendiano «textura», da intendersi come 'continuum' divisibile in parti ed estensibile all'infinito. Ma se Gassendi nega la possibilità dell'infinito in atto, tentando di conciliare la propria concezione scientifica con l'ortodossia, Cyrano conduce alle estreme conseguenze il pensiero del maestro, interpretandolo in senso anticristiano. È plausibile, quindi, che egli abbia attinto direttamente anche dall'opera di un filosofo 'proibito' come Bruno, al fine di confermare l'«audacia» delle proprie dottrine.